



Milano

Sette

Inserito di **Avvenire**

disponibile da oggi

«Il Segno»: guerre, pace e i conflitti quotidiani

Gennaio Mese per la pace in uno scenario di guerre e sofferenze, ma anche di novità epocali che vanno considerate con attenzione, come richiama papa Francesco nel suo Messaggio per la Giornata mondiale. A questi temi dà ampio spazio il numero di gennaio, da oggi in distribuzione nelle parrocchie e nelle librerie cattoliche, del mensile della Diocesi «Il Segno».

Laura Silvia Battaglia, reporter specializzata in aree di crisi e conflitti, parla di un possibile «paradosso di guerra»: il massacro di Gaza, scatenato dopo la strage terroristica di israeliani compiuta da Hamas il 7 ottobre 2023, potrebbe mettere fine alla crisi nello Yemen dove gli Houthi (la milizia filo-iraniana che da 9 anni mette a ferro e fuoco il Paese) stanno sfruttando l'occasione di un insperato protagonismo.

A fare da contro altare, il quarto appuntamento dedicato ai temi della Proposta pastorale dell'arcivescovo affronta proprio quello della pace: da una parte citando Ucraina e Gaza e le guerre dimenticate, dall'altra i piccoli conflitti sociali, tra comuni cittadini (nel vicinato, a scuola, in ospedale...) su cui è possibile una mediazione. Nel primo caso, parla Francesco Vignarca, coordinatore delle campagne della Rete italiana pace e disarmo; nel secondo, è la sociologa Donatella Bramanti a riflettere sull'argomento.

L'arcivescovo celebra all'Istituto dei tumori

a pagina 4

Carceri sovraffollate: è emergenza

a pagina 5

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

Appena rientrato dalla sua visita in Brasile, monsignor Mario Delpini ricorda realtà ed esperienze che ha incontrato

«Qui ho visto semi di Vangelo»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un momento di comunione - lungo 8 giorni, dal 27 dicembre scorso al 3 gennaio - fatto di tanti momenti, visite, incontri, tutti vissuti in uno spirito di fratellanza e di amicizia profonda. Potrebbe essere questa l'immagine simbolica del viaggio missionario compiuto dall'arcivescovo di Milano in Brasile per visitare i tre sacerdoti *fidei donum* impegnati, da circa un anno, nel Paese sudamericano. A poche ore dal suo ritorno è lo stesso vescovo Mario a tracciare un primo bilancio dei giorni trascorsi nelle due Diocesi di Salvador de Bahia e di Macapà. In un'omelia di una delle molte celebrazioni da lei presiedute, ha definito il viaggio un'esperienza spirituale. In che senso?

«Nel senso che lo Spirito di Dio suscita, in modi sorprendenti e qualche volta sconcertanti, semi di Vangelo in terre che sono forse desiderose di Vangelo, forse distratte o problematiche rispetto ai valori che il Vangelo propone. Lo Spirito opera in queste terre, in quel poco di Brasile che io ho visitato».

Lei ha detto ai nostri sacerdoti *fidei donum* e a tutti coloro che si impegnano in quei luoghi, «siate benedetti». Come si concretizza, nel lavoro quotidiano, questa benedizione?

«Ho visto che le Chiese locali che ho visitato sono particolarmente amiche della Chiesa di Milano e della nostra terra, sia a Salvador de Bahia, dove l'opera dei movimenti di Comunione di liberazione, di Avsi e altre realtà è molto apprezzata. Si tratta di una benedizione perché proprio coloro che non hanno niente, non hanno nessuno, non sanno dove andare, trovano luoghi dove sentirsi accolti, sentirsi desiderati, importanti e serviti. E così a Macapà, dove la presenza del Pime, il ricordo di Marcello Candia, di monsignor Aristide Pirovano, le visite degli arcivescovi di Milano, testimoniano quanto la benedizione di Dio abbia prodotto e continui a produrre frutti».

C'è un luogo, un'esperienza, un incontro che l'ha colpito maggiormente?

«Ho vissuto esperienze molto intense, anche se, evidentemente, concentrate in tempo molto breve e in un periodo che, oltretutto in Brasile, è di vacanza, non solo per le festività natalizie, ma soprattutto perché è il tempo estivo, le scuole sono chiuse, le iniziative ordinarie sono rimandate a dopo il carnevale, come usano dire loro. I momenti più intensi credo che siano stati la visita ad alcune persone malate, gravemente disabili che sono accolte e che continuano ad essere accudite con molta sollecitudine, soprattutto lungo il Rio delle Amazzoni. Ho avuto, ad esempio, un incontro con due fratellini adolescenti, gravemente disabili, che vivono in una palafitta, come sono fatte tutte le case lungo il fiume. Una donna, che non è la mamma di questi bambini perché sono stati abbandonati, si prende cura di loro con il solo papà. Questa for-

ma di carità semplice, di villaggio, che non gode di nessuna particolare organizzazione, mi ha molto impressionato, anche per il contesto in cui si realizza: in una foresta, ai bordi di un fiume. Così come mi ha molto impressionato la sede, nella cittadina di Santana vicino a Macapà, dove le Piccole apostole della carità, fondate dal beato Luigi Monza, offrono il loro servizio di ambulatorio e di accoglienza. Queste consacrate, alcune originarie della nostra Diocesi, continuano a svolgere il loro servizio nel contrasto tra un contesto molto degradato e un'assistenza accuratissima».

Riflettendo sul significato del suo viaggio pastorale, ha detto che non si tratta di una Chiesa di evangelizzazione più antica, o più ricca, che visita una Chiesa più povera, più recente, ma è questione di scambio reciproco di doni. Cosa può insegnare la Chiesa brasiliana alla Chiesa ambrosiana?

«Le realtà che abbiamo visitato dicono la tanta riconoscenza che c'è per la Chiesa ambrosiana, perché hanno ricevuto molto da Milano, dalla Chiesa lombarda e italiana, basti pensare al coraggio di stare là dove la vita è più pericolosa, nelle *favelas* dove sono presenti i nostri preti e, più in generale, la Chiesa con le sue tante iniziative. Magari piccole cose rispetto all'enorme prepotenza del traffico della droga, della disorganizzazione, della fragilità delle famiglie, ma che, comunque, sono un segno. Le Chiese che ho visto ci possono insegnare la riconoscenza e la consapevolezza di essere poveri, in una precarietà che dice come la provvidenza ci permette di andare avanti».

La presenza dei *fidei donum* - laici, consacrati, consacrate, preti, non solo in Brasile naturalmente - aiuta la visione di una Chiesa in uscita, capace di essere ospedaliere da campo, per usare due espressioni di papa Francesco, ma anche di porsi come esempio e laboratorio di fratellanza in un mondo tanto attraversato e insanguinato dai conflitti?

«Sì. Si scopre una trama molto fitta, molto varia di rapporti, di persone che partono, che prestano servizio, che si interessano le une delle altre, di brasiliani che hanno rapporti con gente della nostra Diocesi e viceversa. Questa fraternità è una trama, una fraternità, diciamo, spicciola, che non riesce sempre a essere conosciuta e riconosciuta e non riesce nemmeno, evidentemente, a essere una soluzione per problemi gravissimi. Tuttavia, penso che questo segno di una vicinanza, di una sollecitudine quotidiana, di un "ospedale da campo" sempre aperto si possa constatare dappertutto dove sono stato, anche se si tratta di un piccolissimo frammento in un'enormità di spazi e di situazioni come presenta la realtà brasiliana di cui non posso naturalmente parlare nel complesso».

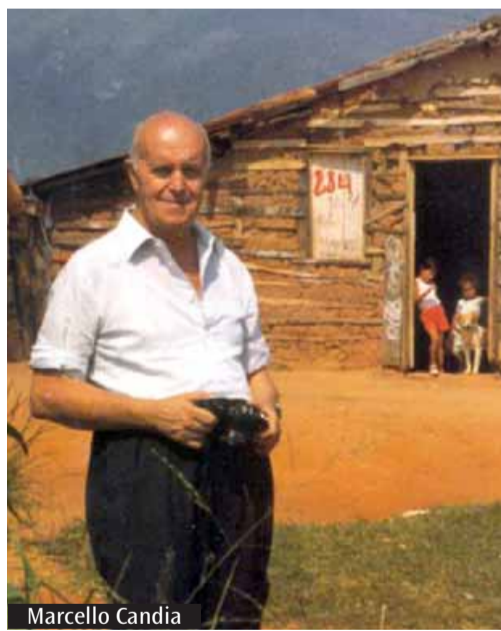
Ha già in mente un prossimo viaggio missionario, una terra che vorrebbe visitare andando a trovare i nostri sacerdoti o laici *fidei donum*?

«Credo che il prossimo viaggio sarà in Perù, poi, forse, in Congo».



Macapà: l'arcivescovo incontra preti e laici del Decanato dove si trova anche la parrocchia San Paolo VI, retta da due *fidei donum* ambrosiani

A Macapà, facendo memoria di Marcello Candia



Marcello Candia

Come seconda tappa del suo viaggio pastorale, l'arcivescovo si è recato nella Diocesi di Macapà, nella zona amazzonica attraversata dall'equatore. Una Diocesi recentissima, dove tanto parla della Chiesa ambrosiana. A partire da quello straordinario missionario e apostolo che fu Marcello Candia, chiamato in terra di missione da monsignor Aristide Pirovano, nativo di Erba, ambrosiano appartenente al Pime. A 40 anni di distanza dalla morte del venerabile è viva la memoria di questa grande figura? A rispondere è il vescovo Mario che si è recato anche presso il piccolo Carmelo che proprio Candia volle che fosse presente e costruì a Macapà, e che oggi conta 4 suore brasiliane. «Direi che questa memoria deve essere tenuta viva, perché attualmente non è molto diffusa. Il tempo ha mantenuto le opere, ma ha conservato meno il ricordo dell'uomo che fu Marcello Candia: uomo di preghiera, di carità,

di ingegno e di intrapresa che ha impegnato i suoi talenti, oltre tutte le sue risorse, per dare vita a strutture che continuano a essere luoghi di attenzione per i più poveri e soli». «Siamo stati al Carmelo dove vi è anche il piccolo memoriale di Candia e dove le suore continuano a pregare, custodendo anche delle memorie, delle reliquie, della documentazione di quello che Marcello Candia ha lì operato», continua monsignor Delpini. «Proprio le religiose mi segnalavano che, mentre le opere continuano a esistere, a essere benedette e a fare opera di benedizione, la figura di Marcello è meno presente. Chiedono, quindi, anche a noi di continuare a riconoscere e a diffondere l'importanza dell'esperienza umana, oltreché delle attività caritative da lui fondate, perché Candia è un uomo che merita molto nel suo essere così tipicamente milanese, così profondamente spirituale, così intensamente missionario». (Am.B.)



La visita alla «Casa Marta e Maria»

Otto giorni intensi, dal 27 dicembre al 3 gennaio, incontrando parrocchie e associazioni di una Chiesa viva

Tra i «fidei donum» ambrosiani e le loro comunità

Incontri, visite alle realtà sociali ed ecclesiali, Messe. Così si è articolata la visita dell'arcivescovo in Brasile ai *fidei donum* ambrosiani e alle loro comunità. La prima tappa a Salvador de Bahia, dove opera don Andrea Perego. Mons. Delpini ha incontrato l'arcivescovo di Salvador, il cardinale Sergio da Rocha, che l'ha ospitato nella residenza episcopale nel quartiere centrale di Federação, dove abitano tutti i vescovi dell'Arcidiocesi. «Il cardinale ha illustrato le dinamiche della città e della Chiesa locale - spiega don Andrea - Salvador de Bahia è una delle megalopoli brasiliane, segnata dal grande contrasto tra i quartieri ricchi e le *favelas*. Qui, con un termine "politicamente corretto", le chiamano *comunidade*, cioè comunità, quasi per distinguerle da quartie-

ri più "anonimi", come i grandi grattacieli del centro». Per il pranzo la delegazione ambrosiana - con l'arcivescovo don Maurizio Zago, responsabile della Pastorale missionaria diocesana - si è recata nel quartiere Boiadero, a visitare la «Casa Marta e Maria», che si occupa dell'accoglienza di uomini che vivono per strada. «Edi Vagna, laica consacrata che gestisce la Casa, ci ha testimoniato la sua esperienza vocazionale e il suo lavoro, che è prima di tutto accogliere questi uomini senza giudicare le ferite che portano dentro e quelle che hanno inflitto ai loro familiari - sottolinea don Perego -. Vengono avvicinati quando già soffrono di malattie irreversibili, legate all'abuso di alcol e di sostanze stupefacenti, che spesso portano alla morte». Il viaggio è proseguito con la visita di

due opere nel quartiere Cabrito legate a Cl: un asilo e un centro educativo, intitolati a Giovanni Paolo II. «All'asilo siamo stati accolti dalla direttrice Magali, che ha parlato all'arcivescovo delle nuove sfide delle *favelas*. Non si tratta più di questioni legate alla nutrizione e all'educazione alimentare, quanto del traffico della droga: genitori giovanissimi, di 17-18 anni, sono già coinvolti nello spaccio come piccoli "corrieri". Inoltre la visita al Chilombo, centro educativo gestito da padre Pedro, missionario della Consolata, e alle capelle e comunità che compongono la parrocchia. Percorrendo il dedalo di vicoli tra le case, l'arcivescovo ha incontrato alcune famiglie che vivono nella *favela*. La giornata si è conclusa con una festa, con l'esibizione di alcune ragazze della scuola di ballo del-

la parrocchia e di interpreti della *capoeira*, una danza tipica afro-brasiliana. «Questo è uno dei progetti sociali nella nostra comunità - spiega don Andrea -. Abbiamo anche una scuola calcio, corsi musicali (violino e chitarra) e di cucito per le donne». Terminata la visita a Salvador de Bahia, il viaggio missionario ha fatto tappa nella Diocesi di Macapà, iniziando dalla parrocchia San Paolo VI. Situata nell'area amazzonica del Brasile, qui da un anno sono presenti due sacerdoti ambrosiani *fidei donum*, don Davide Chiaramella e don Walter Cazzaniga. Tra gli altri appuntamenti, l'arcivescovo ha raggiunto il piccolo Carmelo di Santa Teresa. «Ci hanno accolto molto bene - afferma don Davide - abbiamo pregato insieme, ascoltato la loro testimonianza e abbiamo anche visitato il piccolo me-

moriale di Marcello Candia, perché il piccolo Carmelo di Macapà è stato voluto e costruito proprio dal venerabile Candia, che associava sempre a opere di carità anche opere contemplative». A Sant'Ana ha incontrato le Piccole apostole della carità della Nostra famiglia, fondate dal beato don Luigi Monza, e visitato il loro centro, che si occupa di future madri o di neomamme. Ultima tappa con il padre del Pime padre Raul, parroco della parrocchia sul Rio delle Amazzoni, per incontrare i cosiddetti *riberinhos*, gli abitanti che vivono sulle sponde delle isole e del grande fiume. «Così si è conclusa la visita dell'arcivescovo - afferma don Davide -: è stato un momento di benedizione, di condivisione, molto atteso dai nostri parrocchiani».

La visita pastorale a Legnano

All'inizio del 2024, dall'11 gennaio al 4 febbraio, la visita pastorale dell'arcivescovo riparte dal Decanato di Legnano, nella Zona IV. Primi appuntamenti, l'11 gennaio, saranno il primo turno dei colloqui con i sacerdoti e il tradizionale incontro serale con i giovani del Decanato. Sabato 13 gennaio, nel pomeriggio, l'arcivescovo Delpini sarà a Cantalupo, nella parrocchia di San Bartolomeo, e a Cerro Maggiore, nella parrocchia dei Santi Cornelio e Cipriano. Domenica 14 gennaio la mattinata sarà dedicata alla parrocchia di San Vittore Martire a San Vittore Olona, il pomeriggio alla Comunità pastorale San Giuseppe che riunisce le parrocchie di Rescalda e Rescaldina.

Martedì 16 gennaio sono in programma il secondo turno dei colloqui con i sacerdoti e l'incontro con l'Assemblea decanale. Nel fine settimana successivo sempre l'arcivescovo sarà a Legnano:



La chiesa di San Magno a Legnano

sabato 20 gennaio, nel pomeriggio, visiterà la parrocchia del Ss Redentore; domenica 21, quelle di Santa Teresa di Gesù Bambino, dei Santi Magi e di San Pietro.

Giovedì 25 gennaio la giornata sarà dedicata all'incontro con alcune realtà del territorio: la scuola cattolica «Tirinnanzi» (elementari, medie e liceo), la scuo-

la cattolica «Barbara Melzi» delle Canosiane (elementari, medie e superiori), le religiose e i religiosi del Decanato (presso il Carmelo di Legnano), alcune realtà caritative e le catechiste (presso l'Oratorio Santa Teresa). Nel tardo pomeriggio toccherà alla parrocchia del Beato Cardinal Ferrari di Legnano, con la visita alla Rsa *Mater Orphanorum*.

Sabato 27 gennaio, nel pomeriggio, sarà la volta di Villa Cortese, dove la visita comprenderà anche una tappa alla Rsa Casa Famiglia. Domenica 28 gennaio, in mattinata, a Legnano, la visita alla parrocchia dei Santi Martiri Anauniani; nel pomeriggio quella alla parrocchia di San Paolo apostolo.

Sabato 3 febbraio nel pomeriggio, a Legnano l'arcivescovo visiterà la parrocchia di San Domenico. Domenica 4 febbraio, infine, la conclusione nelle parrocchie di San Magno (in mattinata) e nell'Unità pastorale di Olcella - Busto Garolfo.



Giovedì l'incontro con i giovani, missionari con la luce del Vangelo

Giovedì 11 gennaio, in occasione della sua visita pastorale, l'arcivescovo di Milano farà tappa nella chiesa Santi Cornelio e Cipriano in Cerro Maggiore (Milano), per incontrare i giovani del Decanato Legnano. L'appuntamento è per le 19. La serata sarà caratterizzata dal confronto tra i giovani e l'arcivescovo Delpini: un modo semplice e fraterno per proseguire nell'ascolto e nella conoscenza reciproca e per riflettere insieme circa il rapporto tra la fede e la vita quotidiana, l'essere giovani e l'essere Chiesa.

I giovani si presenteranno, esprimendo il loro vissuto, e racconteranno le loro esperienze nella Chiesa locale e in

Decanato; inoltre rivolgeranno anche alcune domande all'arcivescovo.

Quello tra i giovani e Delpini sarà un dialogo che non toccherà solo un argomento, ma spazierà su vari temi: la fede, la Chiesa, ma anche la cultura del tempo. La scia è quella lasciata dall'Esortazione apostolica post-sinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio *Christus vivit*: l'Arcivescovo ascolterà le domande dei giovani e poi risponderà loro. La serata si concluderà con una preghiera semplice e una sorta di mandato perché i giovani, là dove vivono, siano missionari, come «scintille» che diffondono quella luce del Vangelo che li ha attirati e li ha conquistati.

È questo l'invito che l'arcivescovo rivolge ai ragazzi che si preparano a ricevere la Cresima e che incontrerà a San Siro nella Domenica delle Palme, il 24 marzo

Piantare un giardino che renda bella la Terra

È il tema al centro della Lettera pubblicata dal Centro ambrosiano

DI GIOVANNI CONTE

Quest'anno i ragazzi che si preparano a ricevere la Cresima sono chiamati dall'arcivescovo Mario Delpini a piantare un giardino che renda bella la Terra. «Non si pianta un giardino per poi abbandonarlo. Non si va a San Siro solo per un pomeriggio straordinario. Non si riceve la Cresima solo per un giorno di festa. I fiori e le piante chiedono attenzione e cura per continuare a essere un messaggio e a ricordare i doni dello Spirito», così scrive l'arcivescovo Mario Delpini nella nuova Lettera ai ragazzi della Cresima intitolata *Il giardino che è in te* (Centro ambrosiano, 24 pagine, 2 euro). Prendendo spunto dal capitolo 2 di *Genesi*, nel quale si narra di come «Il Signore Dio piantò un giardino in Eden» (Gen 2,8), l'arcivescovo propone ai cresimandi di imitare il Signore e di piantare un giardino che possa rendere bella la terra e liete le persone.

Sappiamo che i fiori e le piante richiedono tante attenzioni e molta cura, e anche che raccontano le meraviglie che lo Spirito Santo compie in ognuno per infondere slancio e gioia. Questo vuol dire che piantare un giardino è come fare una promessa: continueremo a prenderci cura di ciò che siamo, della nostra vita e del nostro pianeta. Non serviranno grandi spazi o sementi speciali: l'unico ingrediente indispensabile sarà l'amore, lo stesso che Dio ci regala ogni giorno. E allora siamo chiamati a diventare portatori di gioia e a dividerla con tutte le persone che ci sono poste accanto. La Lettera sarà il filo conduttore



dell'animazione del prossimo Incontro diocesano dei cresimandi con l'arcivescovo, l'ormai tradizionale appuntamento che si svolge ogni anno allo Stadio Meazza di San Siro e che quest'anno si terrà eccezionalmente nel pomeriggio della Domenica delle Palme, il 24 marzo.

Per arrivare preparati a questo momento importantissimo, è stato pensato il sussidio *Il giardino pieno di vita. 100 giorni Cresimandi 2024* (Centro ambrosiano, 36 pagine, 6 euro), che si rivela un compagno fondamentale per tutti i ragazzi. Il percorso inizia con la preparazione del giardino: in quattro tappe (dalla 1 alla 4), i cresimandi saranno

invitati a preparare un giardino pieno di vita, scegliendo il luogo in cui posizionarlo e realizzando un progetto, preparando il terreno e le decorazioni per personalizzarlo e attrezzandosi per portare l'acqua necessaria per l'annaffiatura. La seconda parte del cammino è, invece, dedicata all'approfondimento della Lettera dell'arcivescovo: suddivisa in otto brevi tappe (dalla A alla G che possono essere anche affrontate insieme, o a gruppi di due o tre alla volta), la lettura di ogni capitolo della Lettera viene affiancata da un'agile attività che aiuterà i cresimandi a comprendere meglio il significato del dono presentato.

Ogni tappa di questo itinerario di avvicinamento all'Incontro dei cresimandi a San Siro con l'arcivescovo prevede: un'animazione da svolgere con il progetto del giardino pieno di vita e con il cubovasetto che andrà consegnato a ogni ragazzo; una proposta, di varia natura, per approfondire la tematica dell'incontro (per esempio un gioco, un'attività manuale, una celebrazione) e infine un suggerimento per la preghiera, che fa riferimento al sussidio della Diocesi *X vivere con Te! Pregare con i salmi, con i santi e con la vita* (Centro ambrosiano, 112 pagine, 6 euro).

STRUMENTI

Sussidio per famiglie, un invito alla gioia

Con il titolo *Animati da invincibile speranza. Dalla famiglia cristiana un invito alla gioia per tutti* arriva puntualmente il sussidio indirizzato a tutte le famiglie della Diocesi di Milano, in occasione della festa liturgica della Santa famiglia di Nazaret, che si celebra il prossimo 28 gennaio.

Si tratta di uno strumento prezioso, realizzato dal Servizio diocesano per la famiglia, che offre a tutte le famiglie che vi accosteranno brevi momenti di riflessione e di preghiera, perché con il proprio stile familiare e con il loro amore le coppie possano essere testimoni di una vita cristiana realizzata in tutta la sua pienezza. Molti e diversificati sono gli spunti offerti, che sono introdotti da splendide illustrazioni. Le riflessioni ricordano a tutti come, ogni giorno, si compiano innumerevoli gesti che consentono di mantenere fede alla propria vocazione. Perché la chiamata alla santità, che non è qualcosa di eccezionale ma è propria di ciascun cristiano, si può e si deve concretizzare nel luogo e nelle relazioni quotidiane che ci vengono affidate da Dio.

Le riflessioni - come spiegano nell'introduzione i coniugi Zambon e don Massimiliano Sabbadini, responsabili del Servizio per la famiglia -, prendono le mosse dalle sollecitazioni lasciate dall'arcivescovo Mario Delpini nella Proposta pastorale di quest'anno e vengono proposte da sette coppie impegnate a vario titolo nella pastorale familiare diocesana. Si tratta di riflessioni che sono sempre calate nella concretezza dei giorni e degli impegni che ciascuno di noi si trova a vivere. Crederci in Gesù, educare all'amore, promettere e aspettarsi, accogliere la vita, lavorare, operare per la pace, diventare anziani: sono queste le sette prospettive prese in considerazione, sempre declinate a partire dall'esperienza personale e tutte concluse con la preghiera.

Il libretto (edito da Centro ambrosiano, con costo variabile da 1.80 a 1.35 euro a seconda dei quantitativi richiesti) sarà disponibile solo su ordinazione (con ordine minimo di 100 copie), da parte di parrocchie, enti e associazioni, direttamente presso la casa editrice Itl. È possibile inviare gli ordini con una mail a commerciale@chiesadimilano.it oppure telefonando allo 02.67131639.



La copertina

FOM

Premiazione del Concorso Presepi, 71esima edizione

Domenica 14 gennaio, dalle 15, presso la sede della Fom a Milano (via S. Antonio, 5), si terrà la premiazione del Concorso Presepi. Indetto dalla Fondazione oratori milanesi, quest'anno è giunto alla 71esima edizione per la città di Milano e alla 36ma per la diocesi ambrosiana. Sarà presente monsignor Giuseppe Vegezzi, vescovo ausiliare e vicario episcopale della Zona I. I finalisti verranno contattati telefonicamente. La classifica finale sarà comunicata solo durante la festa. Per ogni categoria la Commissione infatti assegnerà i premi per la città di Milano e i premi diocesani, che saranno consegnati alla Festa dei presepi.



Verso quale pastorale vocazionale

«I giovani oggi: quale pastorale vocazionale possibile?» è il tema dell'incontro che Conferenza episcopale lombarda e Centro regionale vocazioni organizzano sabato 20 gennaio, dalle 9.30 alle 13.30, presso il Centro pastorale ambrosiano a Seveso (via San Carlo 2, ingresso parcheggio: via San Francesco). Come i giovani vivono questo tempo di profonde trasformazioni e segnato da avvenimenti epocali, nel quale anche il contesto ecclesiale è in movimento, impegnato nel processo sinodale? Come si relazionano con Dio, con gli altri e con l'ambiente? Quale pastorale vocazionale è possibile oggi? Attorno a queste domande si muovono la riflessione e il confronto che questo incontro

formativo intende stimolare, rivolgendosi alle équipe dei Centri diocesani vocazioni e a quanti nelle Diocesi lombarde sono impegnati nel servizio ai giovani e alle vocazioni nell'ottica del «fare squadra» e «fare rete» per una Chiesa sinodale. Il programma prevede alle 9.30 un'introduzione a cura di Michela Boffi, responsabile del Centro regionale vocazioni, e il saluto del vescovo di Como, il cardinale Oscar Cantoni. Alle 10 ci sarà l'intervento dal titolo «L'animazione vocazionale alla prova della sinodalità», tenuto da don Rossano Sala, ordinario di Teologia pastorale e Pastorale giovanile presso l'Università pontificia salesiana, già segretario speciale della XV Assemblea generale del Sinodo dei vescovi sul

tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Dopo la discussione e un break alle 11.45, sarà il momento dell'intervento «Accompagnare i giovani nel discernimento vocazionale: esperienze da raccontare» moderato da don Michele Pitino, direttore del Centro diocesano vocazioni di Como. Alle 13 sono previste le conclusioni della mattinata di riflessione. La partecipazione è gratuita. Per iscriversi è necessario inviare una mail all'indirizzo crvlombardia@gmail.com, specificando nome, cognome e Diocesi di appartenenza entro il 10 gennaio. Per chi volesse ricevere ulteriori informazioni è possibile telefonare al numero 338.7042599.

Servizio civile, un webinar di Caritas ambrosiana

Mercoledì 10 gennaio, dalle 21 alle 22, Caritas ambrosiana organizza un webinar di presentazione dei progetti di Servizio civile all'estero (Sce) inseriti nel Bando che scadrà il prossimo 15 febbraio. Sarà possibile ascoltare i volontari che hanno prestato servizio negli ultimi anni e i responsabili dei singoli progetti. È un'occasione preziosa per raccogliere informazioni «di prima mano» sui contesti dove verranno inseriti i nuovi operatori volontari. Interverranno Sergio Malacrida, responsabile Progetti Sce Caritas ambrosiana; le operatrici e gli operatori volontari presso Missione sociale Diaconia (Moldova); le

ex-operatrici volontarie presso Caritas Mombasa (Kenya); le operatrici volontarie presso Caritas Lebanon Migrants Center (Libano); i responsabili del progetto presso Caritas Pucallpa (Perù). Moderatrice sarà Francesca Gisotti, dell'equipe di formazione del Servizio civile estero. Nella parte finale dell'incontro sarà possibile porre domande via chat ai volontari e ai responsabili dei progetti: Matteo Amigoni (responsabile Medioriente Caritas ambrosiana), Maurizio Maffi (responsabile Africa Caritas ambrosiana), Davide Boniardi (responsabile America Latina Caritas ambrosiana), Sergio Malacrida (responsabile Europa orientale Caritas ambrosiana).

Mercoledì sera la presentazione online dei progetti in Italia e all'estero: il nuovo Bando è rivolto a giovani fino ai 29 anni

Per partecipare al webinar bisogna iscriversi su serviziocivile.caritasambrosiana.it. La proposta è rivolta ai giovani dai 18 ai 29 anni non compiuti. Lo scorso 22 dicembre è stato pubblicato il bando di Servizio civile universale. La scadenza per presentare la domanda è fissata alle ore 14 di giovedì 15 febbraio.

Caritas ambrosiana ha a disposizione 44 posti tra Italia ed estero. Per partecipare al Bando è necessario avere lo Spid (Sistema unico di identità digitale). Questo l'elenco dei programmi in cui sono inseriti i progetti di Caritas ambrosiana. **Fondazione Don Gnocchi:** programma «Fai la differenza», Milano. Progetti collegati: «Ti aiuto» (disabili, 12 posti), «Ti capisco» (salute mentale, 7 posti), «Ti ascolto» (anziani, 9 posti). **Caritas italiana:** programma «L'inclusione delle persone vulnerabili in Europa e Medio Oriente». Progetti collegati: Libano, inclusione e partecipazione delle persone fragili (4 posti); Moldova,

inclusione e partecipazione delle persone fragili (4 posti). **Caritas italiana:** programma «Lotta alle disuguaglianze accanto alle persone e alle comunità fragili in Africa». Progetti collegati: Kenya, inclusione e partecipazione delle persone fragili (4 posti). **Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII:** programma «America Latina: educazione e prevenzione per contrastare la violenza». Progetti collegati: educazione e prevenzione per contrastare la violenza in Perù (4 posti). Per ulteriori informazioni visitare il sito dedicato: serviziocivile.caritasambrosiana.it o scrivere una email a serviziocivile@caritasambrosiana.it.



È l'auspicio espresso da papa Francesco nel suo messaggio del primo gennaio, che la diocesi è invitata ad approfondire in particolare nella serata di preghiera del 31

La scienza come via per la pace

DI NAZARIO COSTANTE *

Abbiamo ancora nel cuore l'immagine di piazza San Pietro gremita di fedeli nel giorno del Natale appena celebrato, pronti ad ascoltare il Messaggio natalizio di papa Francesco e la benedizione *Urbi et orbi*. Il grido del Papa è per la pace, ed è rivolto a coloro che soffrono per le molteplici guerre oggi presenti, dalle più vicine alle più remote, da quelle ampiamente conosciute e raccontate a quelle silenziose e nascoste. Questo è un ennesimo appello in cui si torna a invocare la pace, dicendo un secco «no» ai conflitti e alle armi. Il Papa ha ricordato: «Quante stragi di innocenti nel mondo: nel grembo materno, nelle rotte dei disperati in cerca di speranza, nelle vite di tanti bambini la cui infanzia è devastata dalla guerra. Sono i piccoli Gesù di oggi, questi bambini la cui infanzia è devastata dalla guerra, dalle guerre». Ecco perché «dire "sì" al Principe della pace significa dire "no" alla guerra, e questo con coraggio: dire "no" alla guerra, a ogni guerra - ha sottolineato con forza il vescovo di Roma -, alla logica stessa della guerra, viaggio senza meta, sconfitta senza vincitori, follia senza scuse. Questo è la guerra: viaggio senza meta, sconfitta senza vincitori, follia senza scuse». Con il 1° gennaio, Giornata mondiale della pace, ha preso il via un mese in cui il tema della pace vuole essere al centro dei cammini delle nostre comunità, insieme ad altre realtà ecclesiali e ad altre associazioni e movimenti in rappresentanza del mondo laico e di altre comunità religiose e di fede, insieme per costruire sentieri di pace in questo tempo complesso. A guidarci sarà proprio il messaggio di papa Francesco dal titolo «Intelligenza artificiale e pace» (il testo integrale è disponibile su www.chiesadimilano.it). Il Messaggio del Santo Padre approfondisce il progresso della scienza e della tecnologia come via per la pace e riflette sul futuro dell'intelligenza artificiale (Ia). Il Papa affronta anche la dimensione etica dell'Ia, comprende le questioni riguardanti la privacy, il pregiudizio e l'impatto dell'Ia sulla dignità umana e incoraggia ad affrontare le sfide dell'educazione e dello sviluppo del diritto internazionale.

I notevoli progressi nel campo delle intelligenze artificiali stanno avendo un impatto sempre più profondo sull'attività umana, sulla vita personale e sociale, sulla politica e sull'economia. In questo contesto, una delle principali preoccupazioni è il rischio di un utilizzo distorto di questa risorsa, che potrebbe accentuare le disuguaglianze e generare conflitti. Papa Francesco, nel Messaggio per la giornata della pace 2024, sottolinea la necessità di avviare un dialogo aperto sul significato di queste nuove tecnologie, caratterizzate da potenzialità dirompenti e effetti ambivalenti. Egli esorta a vigilare attentamente e a operare affinché l'adozione di tali dispositivi non conduca a una logica di violenza e discriminazione, specialmente a spese dei più fragili e degli esclusi.

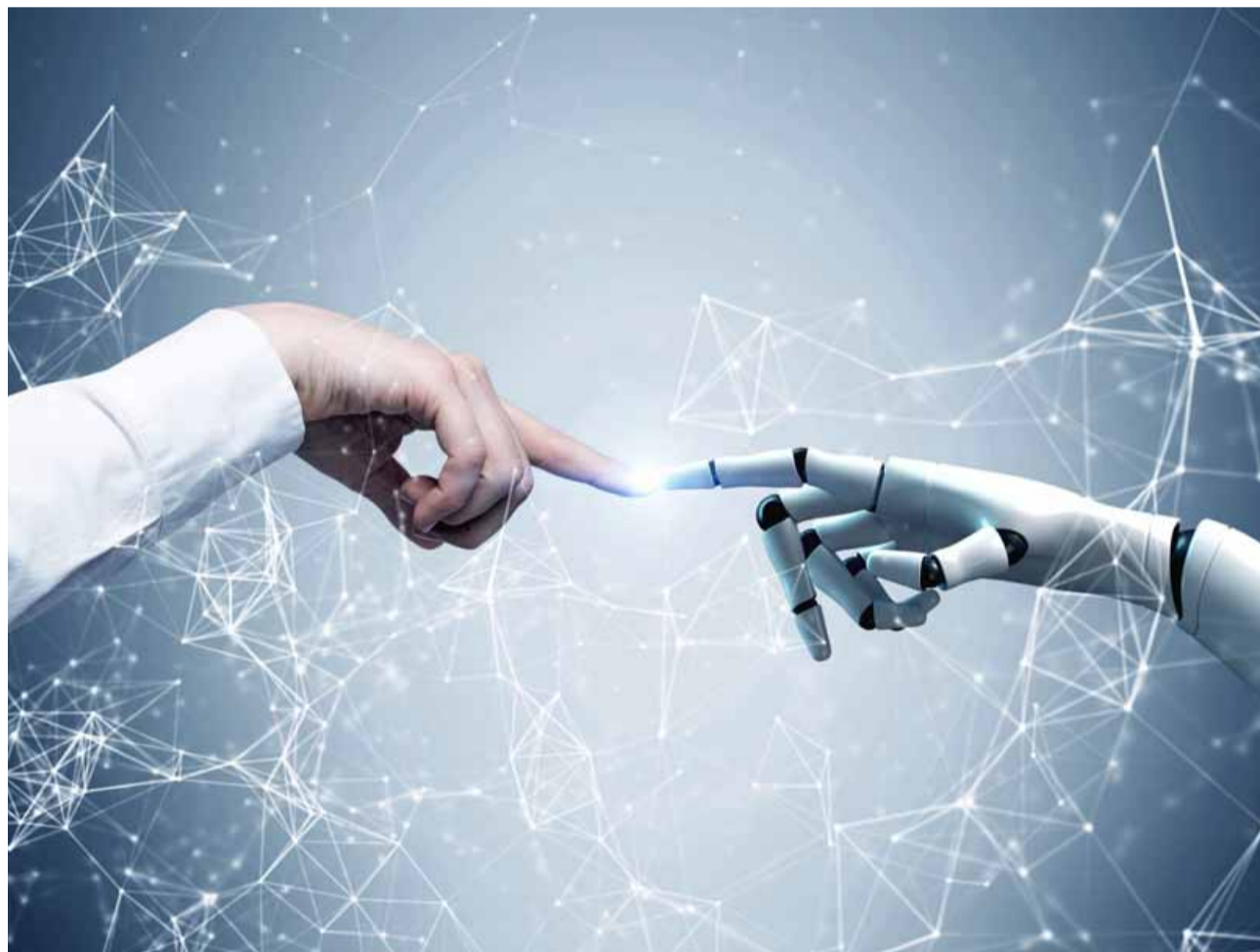
L'intelligenza artificiale potrebbe rappresentare un autentico progresso per l'intera umanità, ma solo a condizione che il suo bagaglio tecnico non rimanga confinato come un privilegio riservato a pochi. In questa visione, il Pontefice attira l'attenzione sulla misura della vera umanità che richiede condizioni di accesso e di formazione per tutti, mettendo in evidenza il modo in cui ci relazioniamo ai membri più vul-

nerabili della società. L'appello fondamentale è quello di trasformare l'Ia da una sorta di enclave esclusiva in uno strumento concreto che promuova la pace. L'invito a rendere l'intelligenza artificiale accessibile e comprensibile a tutti sottolinea la necessità di superare le barriere dell'élite tecnologica. Secondo il Papa, solo attraverso un accesso diffuso e una comprensione condivisa, l'Ia può effettivamente evolversi come risultato del lavoro collettivo di tutta l'umanità. In questo modo, il messaggio non si limita a evidenziare la responsabilità condivisa nelle decisioni cruciali, ma sottolinea anche l'importanza di un approccio inclusivo ed etico nello sviluppo della tecnologia, affinché possa contribuire al benessere di tutti senza escludere nessuno. Emerge con chiarezza l'importanza di porre l'attenzione sulla questione educativa nel contesto dello sviluppo tecnologico. Le tecnologie digitali, che hanno notevolmente ampliato le possibilità di comunicazione, richiedono una riflessione costante sulle nuove modalità di interazione che introducono. In particolare, il crescente coinvolgimento dei giovani in ambienti culturali permeati dalla tecnologia solleva interrogativi sui metodi di insegnamento e formazione. Sentiamo l'urgenza come comunità cristiana di sensibilizzare a un'attenzione maggiore sui processi educativi per promuovere il pensiero critico nell'uso delle forme di intelligenza artificiale. Scuole, università e società scientifiche sono chiamate a sostenere studenti e professionisti nell'assimilare gli aspetti sociali ed etici dello sviluppo e dell'uso della tecnologia. Costruire la pace oggi significa anche combattere quei muri culturali e sociali, promuovendo dialoghi di fraternità in vista del bene comune, per uno sviluppo umano integrale che riguardi tutti gli uomini, contribuendo allo sviluppo di una coesistenza pacifica e fraterna.

* responsabile Servizio per la pastorale sociale e del lavoro



Il santuario della B.V. Addolorata di Rho



Nel Santuario di Rho con lo spirito di Don Bosco

Il momento, proposto dalla Pastorale sociale, chiuderà idealmente un mese dedicato al bene comune

La Pastorale sociale e del lavoro, in collaborazione con Caritas ambrosiana, Azione cattolica, Associazione Libera, i padri oblato missionari di Rho e il Decanato di Rho, organizza una serata di preghiera in programma per mercoledì 31 gennaio alle ore 21 presso il santuario della Beata Vergine Addolorata di Rho (Milano). Presiede monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale. Questo evento segna la conclusione del Mese per la pace, coincidendo con la memoria di san Giovanni Bosco, autentico «costruttore di pace», che ha incarnato i valori fondamentali di carità, pietà e amore. Questi principi, ancora oggi, devono costituire la base della società, fungendo da guida anche per la sfida dell'innovazione tecnologica e i suoi processi educativi. L'augurio è che il Messaggio di papa Francesco possa essere approfondito e condiviso nelle varie realtà. La pace è un cammino continuo ed è sempre una sfida da vivere insieme che parte dai territori

e dalle comunità, ogni uomo e ogni popolo hanno fame e sete di pace. È necessario e urgente costruire la pace. Isaia, nella sua profezia, ci ispira: «Egli giudicherà fra le genti e sarà arbitro di molti popoli. Essi spezzeranno le loro spade per farne vomeri e le loro lance per farne falci. Una naziona non alzerà più la spada contro un'altra, e non si eserciteranno più nell'arte della guerra. Venite, o discendenti di Giacobbe, camminiamo nella luce del Signore» (2,4-5). Questa citazione di Isaia dipinge un quadro di pace e fraternità, in cui ogni elemento, compreso il potere conferito dalle innovazioni tecnologiche, si trasforma in strumenti al servizio del bene dell'umanità. Nella luce di questa profezia, e attendendo l'appuntamento al momento di preghiera del 31 gennaio, l'augurio è che il 2024 sia un anno vissuto nella costruzione di autentici sentieri di pace per tutti gli uomini e per tutte le nazioni della Terra. Partecipazione libera. Info: telefono 02.8556430; sociale@diocesi.milano.it. (N.C.)

INCONTRO E DIRETTA STREAMING

Un appello dal Libano

«Libano: l'emergenza continua» è il titolo dell'incontro in presenza che si terrà martedì 16 gennaio, dalle ore 10.30, a presso la sede di Caritas ambrosiana a Milano (Via San Bernardino, 4), con diretta streaming sul canale Youtube di Caritas ambrosiana. La visita di padre Michel Abboud, presidente di Caritas Libano, diventa l'occasione per raccontare la grave crisi che ha colpito il Libano e che continua a mettere sotto pressione l'intero Paese. Oltre a una fortissima crisi economica il Libano si trova a dover affrontare l'arrivo di migliaia di sfollati libanesi in fuga dalla guerra che sta sconvolgendo la Terra Santa.

Caritas Libano, supportato dalla rete Caritas e da Caritas ambrosiana, sta lavorando alacremente per portare aiuti ai migranti e alle famiglie in difficoltà per cercare di dare una speranza di futuro. Interverranno don Paolo Selmi, vicedirettore di Caritas ambrosiana e padre Michel Abboud, presidente di Caritas Libano; in collegamento Danilo Felciangeli di Caritas italiana e alcuni volontari del Servizio civile all'estero di Caritas ambrosiana in Libano. Coordina Matteo Amigoni, Settore Internazionale Caritas ambrosiana. Per iscrizioni e informazioni: www.caritasambrosiana.it.



Un'operatrice di Caritas Libano

«Dialoghi», domenica al via a Desio

Domenica 14 gennaio, alle ore 16, presso la basilica Santi Siro e Materno (piazza Conciliazione) a Desio (Zona V), si terrà il primo appuntamento dell'edizione 2024 dei «Dialoghi di pace», dedicati al Messaggio di papa Francesco per la 57esima Giornata mondiale della Pace sul tema «Intelligenza artificiale e pace». Anche questa nuova edizione dei «Dialoghi di pace», infatti, vede già un calendario di eventi con un appuntamento per ogni Zona pastorale, secondo questo calendario (le locandine con il programma completo si trovano online sul portale www.chiesadimilano.it): **Lunedì 22 gennaio**, ore 21, Gorgonzola (Mi): chiesa Santi

È previsto un appuntamento in ogni Zona pastorale, secondo una formula collaudata e apprezzata

Protaso e Gervaso (piazza della Chiesa, 1), Zona VI. **Giovedì 1 febbraio**, ore 21, Lecco (Bonacina): chiesa Sacro Cuore (via Galilei, 32), Zona III. **Domenica 4 febbraio**, ore 15.30, Milano: basilica Santa Maria di Lourdes (via Lomazzo, 62), Zona I. **Venerdì 9 febbraio**, ore 20.45, Cinisello Balsamo (Mi): chiesa San Pio X (viale Marconi, 129), Zona VII; sarà presente l'arcivescovo.

Domenica 18 febbraio, ore 16, Saronno (Va): chiesa Santi Pietro e Paolo (piazza Libertà, 2), Zona IV. **Sabato 5 ottobre**, ore 20.30, Germignaga (Va): chiesa parrocchiale San Giovanni Battista (via Toti 1), Zona II. «Noi vogliamo bene al Papa. E questo si esprime ascoltando la sua voce e leggendo i suoi testi». Nella Diocesi di Milano l'esortazione dell'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, dal 2007 trova chi si sforza di portare integralmente all'attenzione di tutti uno dei più importanti messaggi che ogni anno il Papa indirizza all'umanità: il messaggio di Capodanno per la Giornata mondiale della pace, istituita nel 1967 da Paolo VI.



L'accoglienza a Pucallpa (Perù)

Csi per il mondo, lo sport come integrazione

«Csi per il mondo», come sempre con zaino e pallone, torna oltre oceano. Dopo il viaggio in Zambia dell'ottobre scorso (che ha visto il gemellaggio della società sportiva Vittoria Junior con la Diocesi di Lusaka) e dopo il viaggio in Camerun a novembre (con i gemellaggi delle società sportive Spes, Posl Dugnano, Virtus Bovisio con realtà delle Diocesi di Yaounde, Baffam e Bafoussam), sempre in collaborazione con il Coe, il volontariato sportivo internazionale oggi torna in Perù. «Csi per il mondo» è

arrivato alle porte dell'Amazzonia, nel Vicariato di Pucallpa, inviato direttamente dall'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, che ha indicato questa missione al Csi. Il viaggio esplorativo del 2023 ha dato buoni frutti. Don Luca, don Tommaso, Marta e Kumar (famiglia laica responsabile del centro giovanile di Pucallpa) hanno lavorato sodo e ora con l'arrivo del presidente Massimo Achini e della responsabile di «Csi per il mondo» Valentina Piazza si attivano tante cose: corso di formazione per allenatori, animatori e

Un pallone nelle periferie del pianeta: in questi giorni una delegazione guidata dal presidente Achini è in Perù, dopo le «missioni» in Zambia e Camerun

dirigenti; attività nel carcere minorile; attività nei villaggi in foresta; attività nei quartieri degradati; attività nella realtà di padre Massimo in Mato Grosso. Sono stati 15 giorni

impegnativi, ma anche generativi. Significativo è stato l'incontro con il vescovo di Pucallpa e con altre realtà del Vicariato. Ora c'è grande entusiasmo e grande attenzione per tutto quello che accadrà sino al 16 gennaio, quando la delegazione di «Csi per il mondo» rientrerà in Italia. Uno sguardo di attenzione anche all'ammirevole attività di don Antonio a Huacho, che ha dato vita a una società sportiva straordinariamente bella. La realtà di Huacho era stata visitata da «Csi per il mondo» un anno fa. «Csi per il mondo» è una realtà davvero diversa

dalle mille, splendide, che già operano nel volontariato internazionale, perché punta tutto sulla scommessa dell'educazione, dell'integrazione, del sostegno e dell'aiuto attraverso lo sport. Dal 2011 i progetti del Csi hanno portato «un pallone nelle periferie del mondo» per fare sì che lo sport sia davvero «per tutti», parlando la lingua comune dei palloni che rotolano per le strade facendosi capire da chiunque in qualsiasi parte del globo. Tutte le informazioni su www.csiperilmundo.it.

Sabato l'arcivescovo presiederà una Messa all'Istituto dei tumori di Milano: una visita attesa dai pazienti e dai loro familiari, come spiega il cappellano don Tullio Proserpio

L'ultima parola non è mai la morte

DI ANNAMARIA BRACCINI

Sabato prossimo 13 gennaio, alle ore 11, l'arcivescovo presiederà una Messa presso l'Istituto nazionale dei tumori. Don Tullio Proserpio, cappellano dell'Istituto che rappresenta un'eccellenza assoluta della sanità italiana, spiega: «L'iniziativa nasce da un'esperienza che è attiva ormai da qualche anno, da prima della pandemia, all'interno del reparto di Pediatria dell'Istituto, intrapresa in particolare da parte di un'assistente sociale, ormai in pensione, che ha raccolto l'idea dei genitori dei bambini e dei ragazzi che non ce l'hanno fatta, di avere una "giornata della memoria" da vivere in modo semplice, non necessariamente e prettamente cattolica, perché ovviamente accogliamo le diverse sensibilità di ogni malato, credente o non credente, cristiano o non cristiano. Adesso, dopo il Covid, il Comitato Genitori ha avanzato la domanda di vivere in modo più preciso questa giornata con una Messa. Ho chiesto all'arcivescovo che ha accolto l'invito».

I genitori dei ragazzi che purtroppo non sono sopravvissuti alla malattia stabiliscono un collegamento tra loro? «Sì. Si incontrano regolarmente o, comunque, sono connessi via web o whatsapp tutte le settimane. Questo è interessante, anche se razionalmente non è facile spiegarlo, perché si crea un legame particolare tra le famiglie che hanno perso un figlio o una figlia. Noi abbiamo un coordinatore che promuove vari incontri e iniziative e il Comitato si dà spesso da fare se c'è qualche bisogno in Pediatria. Ciò dice che, anche in una situazione tragica, l'ultima parola non è stata e non è mai la morte».

Qual è la situazione attuale dell'Isti-

tuto dei tumori dopo la pandemia? È vero che molti pazienti non fanno più controlli?

«Noi non siamo mai stati un centro Covid, perché qui il problema principale è stato ed è sempre il cancro. È vero che, con le limitazioni imposte, molte persone non hanno potuto fare le visite e gli esami, ora - ancora con qualche attenzione come l'obbligo della mascherina - lentamente ci si sta riprendendo. Nei vari reparti si cerca di rispondere a una domanda crescente e costante perché l'Istituto rimane uno dei punti di riferimento nazionale e internazionale per la cura dei tumori, secondo i dati che vengono pubblicati, con le fatiche e le gioie di vivere in una situazione simile».

Crede che pregare, avere una missione di fede, ovviamente nel rispetto di ciascuno, all'interno del nosocomio, aiuti il cammino dei pazienti, tenendo anche conto che i cappellani ospedalieri, che partecipano a corsi di formazione specifica, sono ormai riconosciuti come parte integrante dell'equipe di soste-



Don Tullio Proserpio

gno ai malati?

«La mia sensazione è che, talvolta, anche rispetto all'ambito prettamente religioso, si faccia molta confusione: ancora oggi, purtroppo, si raccolgono riflessioni come "la malattia è volontà di Dio", oppure, "preghiamo perché Dio guarisca la persona", ma il messaggio autentico del Vangelo è un altro. Quello che sostiene la speranza sono le buone relazioni, gli incontri con persone - ovviamente, possono essere anche i preti - che non dicono cosa si deve fare o cosa non si deve fare, cosa pensare, che non vogliono catechizzare nessuno soprattutto nel momento della malattia o del dolore, ma che si fanno compagni di strada con i malati. Nel momento della sofferenza, particolarmente quando si tratta di bambini, non esiste il maestro che insegna. La realtà porta a dire che davanti alle grandi domande della vita non abbiamo risposte persuasive e che muoversi con risposte ideologiche non porta a incontrare l'altro nel modo più vero».

Quali sono le speranze di un cappellano dell'Istituto dei tumori per il futuro di questo ospedale, ma anche per coloro che ha conosciuto in questi anni?

«Spero che la medicina e la ricerca clinica e scientifica facciano il loro corso e si possano sempre più aiutare un numero crescente di pazienti a raggiungere la guarigione. Come cappellano desidero, naturalmente, che sia maggiormente riconosciuta e valorizzata la spiritualità in senso ampio perché un accompagnamento spirituale può aiutare la persona a confrontarsi meglio con la situazione di malattia e perché, arrivando a dare un senso alla fatica e al dolore, si può trovare una strada per uscire da una situazione problematica. Come prete, spero solo che tutti possano incontrare il Signore».



AMBROSIANEUM

Un incontro per approfondire gli aspetti della legge «dopo di noi»

Si terrà a Milano, organizzato dal Laboratorio salute e società del comitato «Mi'impegno» e dall'associazione «Portami per mano» Onlus, che supporta le famiglie con figli autistici, un evento per approfondire la legge «dopo di noi», un importante strumento legale per garantire un futuro sicuro e sostenuto per le persone con gravi disabilità.

L'evento, programmato mercoledì 10 gennaio, alle ore 18, presso la sede dell'Ambrosianeum a Milano (in via delle Ore, 3), vedrà coinvolte istituzioni, legali, enti del Terzo settore. Insieme per discutere, riflettere e programmare iniziative rivolte al futuro dei «nostri figli» attraverso anche le «buone prassi» già realizzate. L'incontro vede la presenza, oltre che delle due associazioni, anche di istituzioni, legali e tecnici del settore. Interverrà anche Elena Lucchini, assessore alla Famiglia, solidarietà sociale, disabilità e pari opportunità di Regione Lombardia.

L'iniziativa è aperta a famiglie, caregiver, professionisti del settore e interes-

sati alla legge «dopo di noi».

«L'evento rappresenta un'opportunità fondamentale per apprendere come garantire una vita sicura e supportata per le persone con disabilità e garantire una comprensione più approfondita della legge e delle sue implicazioni cruciali

nella vita», afferma Angelo Pezzi, coordinatore del Laboratorio. Mentre Carmelo Ferraro, presidente del Comitato, conclude affermando: «Il nostro obiettivo è quello di promuovere la consapevolezza, offrire conoscenze pratiche e creare una piattaforma dove famiglie, caregiver, professionisti e istituzioni possano condividere esperienze e informazioni utili. Vogliamo

contribuire a creare un ambiente più inclusivo e protetto, favorendo la creazione di reti di supporto per le persone con disabilità e le loro famiglie e offrendo una maggiore sicurezza e tranquillità sul loro futuro». Per maggiori informazioni su questa iniziativa e su questo tema scrivere a sanita.laboratorio@gmail.com oppure a info@portamipermano.it.



Tecnologie e fede: una proposta di Ac

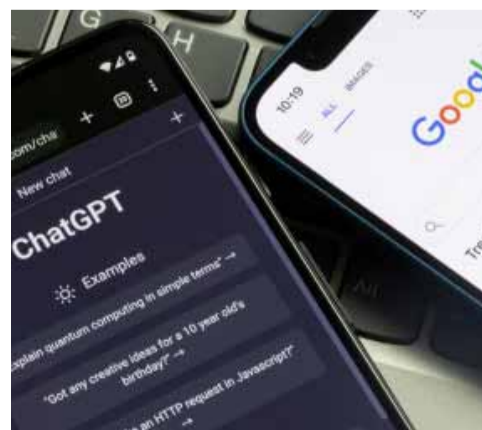
«L'era dell'algoritmo. Tecnologie, società e fede». È il titolo della due giorni teologica proposta dall'Azione cattolica ambrosiana. Un'occasione di approfondimento per rendere accessibile la teologia anche ai non addetti ai lavori, in particolare le riflessioni che riguardano questioni di grande attualità come l'impatto dell'intelligenza artificiale sulla vita sociale, e persino spirituale, di ciascuno di noi. L'appuntamento è per sabato 13 e domenica 14 gennaio al Centro pastorale ambrosiano di Seveso (Monza e Brianza) dove l'iniziativa avrà carattere residenziale, con pos-

sibilità di vitto e alloggio. Interverrà don Luca Peyron, parroco a Torino, responsabile della Pastorale digitale e universitaria della Diocesi del capoluogo piemontese e *faculty fellow* del Centro Nexa su «Internet e società» del Politecnico di Torino, oltre che membro del Consiglio scientifico dello *Humane technology lab* dell'Università cattolica.

Don Peyron accompagnerà i partecipanti non solo con le sue riflessioni, ma anche stimolandoli a dare il proprio contributo, attraverso momenti di confronto a gruppi. Spiega Matteo De Matteis, il coordinatore del Gruppo teologico di Ac: «L'intelligenza

artificiale e le nuove tecnologie fanno sempre più parte della nostra esistenza quotidiana. Sono uno spazio di incontro tra generazioni diverse, sono un ambito nel quale gli esseri umani danno il meglio di loro stessi mettendo a frutto l'intelligenza, la creatività e tutti gli altri doni che Dio ci ha fatto. Purtroppo attraverso queste tecnologie possiamo anche esprimere il peggio di noi. Allora non ci nascondiamo i problemi e le paure, ma proviamo a darle ad esse un nome, a riconoscerle, ad abitarle mantenendo uno sguardo vigile per garantire che l'intelligenza artificiale sia al servizio di tutti e non del profitto e delle am-

bizioni di potere di alcuni. La teologia consiste proprio in questo: nell'esercitare un pensiero critico che osservi la realtà con gli occhi della fede». L'obiettivo delle due giorni teologiche, inaugurate qualche anno fa dall'Ac di Milano, è quello di proporre ai laici una divulgazione teologica di qualità, ma nello stesso tempo accessibile a tutti. La teologia, infatti, non è solo una disciplina accademica per pochi, ma è soprattutto una pratica popolare, perché ogni battezzato è chiamato a riflettere sulle vicende del mondo con gli occhi della fede. Per informazioni e iscrizioni: azionecattolicamilano.it.



Nel prossimo weekend una due giorni teologica al Centro pastorale di Seveso su temi di attualità

San Giuliano Milanese in festa per il suo patrono

Come ogni anno la Comunità pastorale di San Giuliano Milanese festeggia il proprio patrono, san Giuliano martire, con una solenne concelebrazione eucaristica, questa mattina alle 10.30, introdotta dal rito dell'abbruciamento del Faro, simbolo del martirio, presieduta dal vescovo ausiliare, monsignor Giuseppe Vegezzi. Martedì 9 gennaio, memoria liturgica di san Giuliano martire, si terrà una celebrazione eucaristica presieduta dal prevosto, don Luca Violoni, con la benedizione alla città e ai cittadini di San Giuliano Milanese.



Monsignor Mario Delpini

L'arcivescovo dialoga con i giornalisti

«Custodi della notizia o seminatori di paura?» Su questo interrogativo si svolgerà il consueto appuntamento in occasione del patrono san Francesco di Sales, sabato 27 gennaio

«Custodi della notizia o seminatori di paura? Le responsabilità dei media nella percezione della realtà, alla luce dei principi deontologici». È questo il titolo del tradizionale incontro dei giornalisti con l'arcivescovo di Milano in occasione della festa di san Francesco di Sales, patrono della categoria, promosso dall'Ufficio comunicazioni sociali della Diocesi, in collaborazione con l'Ucsi Lombardia (Unione cattolica della stampa italiana). Nel Discorso alla città tenuto il 6 dicembre scorso, l'arcivescovo ha parlato della «responsabilità indeclinabile di coloro che operano nel campo della comunicazione» nel contribuire o meno a quella «epidemia della paura» che sembra contagiare le vite di tanti. L'incontro intende approfondire come, in

coerenza con quanto affermato nelle carte deontologiche, i giornalisti possono svolgere in modo rigoroso e coraggioso il loro servizio di «custodi della notizia», senza però distorcere o condizionare negativamente la percezione della realtà. A partire da queste sollecitazioni si svolgerà l'incontro annuale dell'arcivescovo Delpini con i giornalisti, previsto per sabato 27 gennaio, dalle ore 10 alle 12.30, nella sede della Fondazione Istituto dei Ciechi a Milano (via Vivaio 7), come ormai consuetudine da diversi anni. Ai saluti di Riccardo Sorrentino, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, e all'introduzione di Stefano Femminis, responsabile dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi ambrosiana, seguirà l'intervento introduttivo di Paola Barretta, portavoce di Carta di Roma e

ricercatrice dell'Osservatorio di Pavia, che presenterà alcuni dati sul tema. Sarà poi il momento del dialogo tra l'arcivescovo Mario Delpini, Marco Girardo, direttore di *Avvenire*, e Sigrifo Ranucci, giornalista Rai, conduttore di *Report*. A moderare l'intera mattinata sarà Elisabetta Soglio, giornalista del *Corriere della Sera*, responsabile di *Buone notizie*. Al termine, «aperitivo al buio» a cura dell'Istituto dei Ciechi. Per partecipare è necessaria la registrazione. I giornalisti iscritti all'Ordine possono iscriversi tramite la piattaforma www.formazionegiornalisti.it. L'incontro dà diritto a 5 crediti formativi. Gli altri partecipanti possono iscriversi compilando l'apposito form disponibile sul portale della Diocesi www.chiesadimilano.it.



Solo per restare nel territorio della diocesi, com'è possibile stipare 422 detenuti dove ce ne starebbero solo 240 (Busto Arsizio) e 710 nello spazio previsto per 411 (Monza)?

2023 anno nero, carceri al collasso

DI ANDREA MOLteni

In geometria esiste un'equivalenza tra il volume di un solido (lo spazio che occupa) e la sua capacità (quanto può essere riempito). Per il carcere, in Italia, questa semplice legge non vale e la capienza pare non avere limite. Come è possibile d'altronde, se non sfidando le leggi della fisica, stipare 371 persone in un istituto che ha 185 posti (Brescia Canton Mombello), 690 persone in un carcere che di posti ne ha soltanto 364 (Foggia) o, per restare nel territorio della Diocesi ambrosiana, ficcare 422 persone dove ce ne starebbero solo 240 (Busto Arsizio) e ancora altre 710 nello spazio previsto per 411 (Monza)? Dieci anni fa la Corte europea dei diritti umani condannò l'Italia, con una sentenza pilota nota come «sentenza Torreggiani», per la violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti umani, quella che proibisce la tortura e le pene e i trattamenti «inumani e degradanti». In quel momento le persone adulte detenute negli istituti penitenziari italiani erano più di 65 mila. Le conseguenze di quella condanna furono alcune timide misure deflative, che in un paio d'anni portarono la popolazione detenuta a 52 mila unità, e una circolare del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, che introdusse, nei reparti di media e bassa sicurezza la «sorveglianza dinamica», con una sorta di regime a celle aperte che ampliava, all'interno delle sezioni detentive, spazi e libertà di movimento per chi vi era detenuto. Poi il numero delle persone incarcerate tornò progressivamente a crescere fino a superare di nuovo, nel 2019, quota 60 mila. Questa volta non intervenne una corte di giustizia, ma fu il Covid a costringere l'amministrazione a una serie di benefici che portarono alla scarcerazione, almeno temporanea, di qualche migliaia di persone. Ora - a novembre 2023 - le presenze in carcere sono nuovamente più di 60 mila e, nel frat-

tempo, un'altra circolare dell'Amministrazione penitenziaria ha disposto, andando in direzione opposta a quella del 2013, un regime detentivo di media sicurezza che, di fatto, limita fortemente la possibilità di tenere le celle aperte per buona parte del giorno. Intanto, nel 2023, 68 persone detenute hanno scelto di togliersi la vita dietro le sbarre. Almeno 68, visto che diverse morti sono registrate senza che le cause siano del tutto chiarite. Ai suicidi «riusciti» andrebbero aggiunti i tentativi di

Basta chiedere a volontari e operatori per scoprire il livello di sofferenza umana, sociale e sanitaria di chi vive in cella

suicidio non portati a termine e gli episodi, frequentissimi, di autolesionismo, anche grave. In qualunque altro contesto una percentuale di suicidi così alta non sarebbe considerata tollerabile e da più parti si invocherebbe a gran voce un intervento urgente per porvi rimedio. Invece per chi si uccide in carcere si levano poche fievoli voci. Molte storie, molti

nomi, li conosciamo solo attraverso il lavoro, testardo ed encomiabile, di Ristretti Orizzonti (www.ristretti.it). Tra le altre anche quelle dei quattro uomini che si sono uccisi nel 2023 a San Vittore e dei tre che hanno deciso di fare lo stesso nel carcere di Opera. I due più giovani avevano solo 21 anni. Nel 2006, in una situazione carceraria divenuta ingestibile si arrivò a un indulto che permise a diverse migliaia di persone di uscire dal carcere un po' in anticipo rispetto al fine pena previsto. Anche in quel caso, come in occasione delle scarcerazioni legate agli interventi seguiti alla «sentenza Torreggiani» e, successivamente, alla pandemia di Covid-19, non si registrò nessun incremento significativo nel numero dei reati commessi in Italia. Eppure oggi nessuno ha la forza di voce per reclamare un atto di clemenza - meglio sarebbe dire di ripristino della legalità detentiva - e le richieste in questo senso reiterate da papa Francesco sono state accolte da un silenzio assordante. D'altronde è da diversi anni che, nel nostro Paese, il ministero non è più anche di Grazia ma ormai solo di Giustizia. Da qualunque parte la si voglia guardare è evidente che il carcere è un'istituzione fallimentare, almeno se si prende sul serio lo

scopo rieducativo che gli è attribuito, assieme alle altre pene previste dal nostro ordinamento, dalla Costituzione. Gli studi disponibili mostrano un livello di recidiva criminale incomparabilmente più alto per chi sconta la propria condanna tutta in carcere rispetto a chi usufruisce di una misura alternativa, per chi è recluso in un regime di carcere chiuso rispetto a chi gode di un regime più aperto. La popolazione detenuta è fatta in gran parte non di persone che abbiano commesso gravi reati ma di persone che vivevano, già prima della carcerazione, situazioni di povertà e vulnerabilità sociale, educativa, economica e abitativa. Non occorre nemmeno andare a scomodare la statistica, basta chiedere a chiunque «abbia visto», a chiunque «ci sia stato» (volontario, operatore, direttore di carcere o agente di polizia penitenziaria che sia) per scoprire quale livello di sofferenza umana, sociale e sanitaria sia attualmente rinchiusa in cella. Con tutto ciò, la già citata circolare del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria del 18 luglio 2022 (n. 3693/6143) che interviene sul «Circuito media sicurezza. Direttive per il rilancio del regime penitenziario e del trattamento penitenziario», ha avuto, sta avendo, come effetto in mol-



ti istituti (sono di «media sicurezza») la maggior parte dei reparti detentivi) una progressiva «chiusura» nelle celle per molte persone detenute, per molte ore al giorno. In celle sempre più sovraffollate. In carceri sempre più caratterizzati dall'essere luogo di sofferenza, anche psichiatrica. Le conseguenze di questa scelta, che si vanno a sommare alla progressiva riduzione delle telefonate e delle videochiamate ai familiari garantite durante la pandemia, sono già state messe in luce dallo studio promosso dal Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale sulla sperimentazione della direttiva, condotta dall'Amministrazione penitenziaria da luglio a dicembre 2022 in quattro regioni, compresa la Lombardia. I dati resi pubblici dal Garante indicavano, anche per la Diocesi milanese, una drastica diminuzione delle sezioni a «custodia aperta» e una preoccupante crescita di quelle a «custodia ordinaria» (cioè chiusa), e la situazione è andata aggravandosi con la successiva ap-

plicazione generalizzata della circolare, soprattutto in quegli istituti dove la presenza di operatori «esterni» e di volontari non riesce a garantire a sufficienza quelle attività «trattamentali» a cui è, inopportuno, legata la possibilità di restare fuori dalla cella. E ancora, dopo l'affossamento della proposta di legge nota come «legge Siani», che intendeva argi-

Gli istituti penitenziari sono un fallimento, almeno se si considera lo scopo rieducativo che dovrebbero avere

nare la vergognosa presenza di bambini detenuti in carcere insieme alle loro mamme, l'anno si è chiuso con l'ennesimo, davvero non necessario, pacchetto sicurezza. Tra le varie previsioni normative approvate dal Consiglio

dei ministri ce n'è anche una che rende discrezionale l'applicazione di una misura detentiva alle mamme che hanno bambini piccoli, a partire da un anno d'età. Sarà così più facile incontrare in carcere bambini che impareranno a conoscere il mondo entro i limiti imposti dalle sbarre di una cella. Ecco, anche questo bisognerebbe andare a vedere, in ossequio al monito di Piero Calamandrei, prima di votare questa o altre norme carcerocentriche: il muro di sbarre, fisiche e figurate, che limita l'orizzonte di un bambino in galera. Ecco come, varcata la soglia del 2024, le carceri italiane continuano a rappresentare, come denunciava Filippo Turati più di un secolo fa, «l'esplicazione della vendetta sociale nella forma più atroce che si sia mai avuta», in barba all'auspicio del cardinale Carlo Maria Martini per una società capace di ricorrere alla privazione della libertà in carcere solo come estrema *ratio*, solo temporaneamente e solo per quelle forme di violenza altrimenti inarrestabili.

A MIRASOLE

In mostra i «Ritratti» di Lazzati

Fino al 7 febbraio presso l'Abbazia di Mirasole è aperta la mostra «Ritratti in carcere», esposizione fotografica a cura di Margherita Lazzati. Si tratta di una raccolta di 35 ritratti scattati nel carcere di massima sicurezza di Opera, che offre uno sguardo intimo sulla vita di coloro che vivono esperienze di reclusione e che intende incoraggiare una riflessione critica sul tema della detenzione e suscitare empatia. La mostra, a cura della Galleria (Afriche di Milano, è visitabile presso l'Abbazia (Strada Consortile Mirasole 7, Opera), da martedì a domenica, dalle 10 alle 20. L'autrice è disponibile a incontri e visite guidate scrivendo al suo indirizzo [Instagram \(margheritalazzati\)](https://www.instagram.com/margheritalazzati).



Lazzati e i suoi ritratti

Al via i corsi di italiano della Franco Verga

Da febbraio prendono il via i corsi di italiano per stranieri per tutti i livelli, organizzati dall'Associazione Franco Verga di Milano, presieduta da Lino Duilio. Sono aperte le iscrizioni ai corsi L2 del secondo quadrimestre, che partiranno il 12 febbraio. I corsi prevedono due giorni di lezione alla settimana e saranno al mattino, al pomeriggio o alla sera in presenza o online (solo per i livelli avanzati). Iscrivendosi è facile, basta seguire i seguenti passaggi: compilare la domanda di iscrizione al link www.associazioneverga.org/iscrizioni; compilare il testo che si riceve via mail. Sarà poi inviata una mail con il risul-

tato del test, le istruzioni per il versamento del contributo di iscrizione e tutte le informazioni riguardanti il corso. Al via anche un nuovo corso intensivo di italiano A1 per ragazze e ragazzi *au-pair* alla prima esperienza e che non parlano bene la nostra lingua. Il corso in presenza di italiano elementare A1 per *au-pair* partirà a febbraio. L'obiettivo è conoscere la lingua come primo passo per integrarsi bene in famiglia e fare nuove amicizie; inoltre consente di avere un primo approccio con il nostro Paese e la sua cultura, oltre a far conoscere meglio la città di Milano. Il corso è anche un'occasione di socializza-

zione tra ragazze e ragazzi che condividono la stessa esperienza di vita. La durata è di 45 ore, tre lezioni a settimana di mattina. Info e iscrizioni per entrambi i corsi: formazione@associazioneverga.org; tel. 02.8693194; 379.22.95.239.



Lino Duilio

L'Associazione Franco Verga cerca anche insegnanti volontari che abbiano voglia di dare una mano a portare avanti la scuola di italiano L2. «Abbiamo bisogno di persone con disponibilità 1 o 2 volte a settimana nelle fasce orarie del mattino (9.30-11.30), pomeriggio (14.30-16.30) o sera (18.30-20.30). I corsi si tengono in zona Garibaldi/Brera nei pressi del nostro ufficio di via Anfiteatro 14 (MM2 Lanza)», sottolineano gli organizzatori. «Teniamo sia corsi annuali, di norma da ottobre a maggio per circa 120 ore, sia corsi più brevi specifici per associazioni o gruppi di utenti particolari, sia inten-

sivi, specialmente nel periodo estivo per i ragazzi che devono riprendere la scuola a settembre e necessitano di un'introduzione alla lingua e alla cultura italiana, o un suo potenziamento». Ogni anno la «Franco Verga» raggiunge più di 500 persone tra adulti, giovani e minori. «Per sostenere questo sforzo abbiamo bisogno del supporto di persone motivate e capaci, che abbiano desiderio di mettere a disposizione il proprio tempo per darci una mano a fornire strumenti e opportunità ai nuovi cittadini del mondo che abitano la nostra città». Per info: formazione@associazioneverga.org.



Corso di italiano per stranieri

Fiaccolina
di Ylenia Spinelli

La conversione di Saulo, la memoria della Shoah

Il fumetto del numero di gennaio di *Fiaccolina* racconta per immagini l'episodio più noto della vita di san Paolo: la folgorazione sulla via di Damasco, cui seguirà la conversione. Una luce divina porterà Paolo alla cecità per poi fargli riacquistare la vista e cominciare una nuova vita, non più come spietato persecutore dei cristiani, ma come apostolo di Gesù. In occasione della Giornata della memoria, che si celebra in tutto il mondo il 27 gennaio per ricordare lo sterminio di ebrei e oppositori politici del regime nazifascista, *Fiaccolina* propone una visita al Memoriale della Shoah, situato sotto la Stazione Centrale di Milano. Proprio da qui, tra il 1943 e il 1945, furono deportati verso i campi di concentramento e sterminio centinaia di ebrei, compresa la senatrice a vita Liliana Segre. Un luogo di commemorazione di una delle pa-

gine più tristi della storia, dal quale si uscirà provocati, ma soprattutto uno spazio per costruire il futuro e favorire la convivenza civile, a partire dalle giovani generazioni.

Collegandosi a questo tema, nella rubrica «Ciak», don Davide Brambilla presenta il film di Claudio Bisio *L'ultima volta che siamo stati bambini*, che racconta con la leggerezza della commedia l'orrore della guerra, riportandoci alla Roma del 1943. Protagonista dell'«Eccoci qui» è invece la comunità San Galdino, composta da laici volontari che garantiscono l'animazione liturgica nel Duomo di Milano.

Per ricevere *Fiaccolina* contattare l'ufficio del Segretariato per il Seminario a Veggione, tel. 02.8556278; segretariato@seminario.milano.it. Ora anche in versione digitale sul sito www.riviste.seminario.milano.it.



Parliamone con un film
di Gianluca Bernardini

Un film di Marc Forster. Con Ariella Glaser, Orlando Schwerdt, Gillian Anderson, Helen Mirren... Genere: biografico. Ratings: Kids+13. Durata: 120 minuti. Usa (2023). Notorious Pictures

«Non dimenticare mai la gentilezza». Sembra essere questo il monito o il leitmotiv dello spin-off di *Wonder* che esce sul grande schermo, soffermando, stavolta, l'interesse dello spettatore sull'antagonista di *Wonder* (del 2017), ovvero Julian (Bryce Gheisar) che, espulso da scuola, cerca di ambientarsi nel nuovo istituto. Tra una difficoltà e l'altra, gli viene in aiuto la nonna Sara (Helen Mirren), che, per motivarlo, gli racconta la storia della sua infanzia, quando da ragazzina ebrea (interpretata da Ariella Glaser) in Francia è stata aiutata, e tenuta

«Wonder. White Bird»: con tocco poetico, una bella storia di amicizia e redenzione

nascosta ai nazisti, dalla famiglia di un suo compagno di classe, Julien (Orlando Schwerdt), che tutti prendevano in giro e tenevano alla larga, perché povero e zoppo.

Così Marc Forster, nato in Germania e cresciuto in Svizzera, ci porta indietro nel tempo narrandoci, però, una storia senza confini, dove il calore dell'amicizia e dell'altruismo vengono messi in primo piano. Tratto sempre dal libro di R. J. Palacio, *Wonder. White Bird* ci parla di una sorta di redenzione e di come, se si vuole, si può sempre cambiare. Ben recitato, il film, nel suo genere classico, affronta una delle pagine più pesanti della storia, non mancando però di farlo a misura di ragazzo, con

quel tocco di poesia e magia (persino del cinema) che rendono il tutto perfettamente godibile.

A distanza di poche settimane dalla Giornata della memoria, ecco una proposta sincera e adatta a un pubblico di preadolescenti, ma non solo. Perché se da una parte è giusto non dimenticare, dall'altra, sempre più, ci pare sia necessario non venir meno a quel compito importante a cui una società adulta e responsabile non può mancare: educare le giovani generazioni. Da vedere per riflettere con i più piccoli.

Temi: nazismo, seconda guerra mondiale, altruismo, solidarietà, amicizia, bene, gentilezza, adolescenza, cambiamento.



SAN SEPOLCRO

In mostra i presepi a diorami



Fino al prossimo 6 febbraio è possibile ammirare, all'interno dei suggestivi ambienti della Cripta di San Sepolcro a Milano (piazza San Sepolcro), la mostra «Contemplare il Natale», con i diorami dalla collezione del Museo del Presepio di Dalmine (Bergamo).

I diorami sono una riproduzione in scala ridotta di una scena presepiale, pensati e costruiti immaginando uno spettatore che si colloca davanti a una finestra ad ammirare la natività. Il termine diorama ha origini greche e significa «guardare attraverso», quindi guardare attraverso un vetro.

Un presepio a diorama è costituito da una scena costruita in prospettiva, per dare l'illusione di uno spazio più ampio e profondo, racchiusa in una cassa che, opportunamente arrotolata e dipinta, finge anche da sfondo paesaggistico oltre che da contenitore.

La bellezza dei diorami risiede nell'uso della prospettiva in prospettiva, per dare profondità nel paesaggio, nella capacità di narrazione della scena con tutti i suoi rimandi simbolici e nella ricchezza dei particolari. La mostra è visitabile tutti i giorni, tranne il mercoledì, dalle 10 alle 18, ed è inclusa nel biglietto d'ingresso della cripta.



Il disegno di Leonardo a Windsor che potrebbe essere il ritratto del Salai



Il san Giovanni Battista ispirato a Leonardo e dato al Salai, all'Ambrosiana

storie. Salai, il piccolo «diavolo» prediletto da Leonardo Cinquecento anni fa la sua morte misteriosa a Milano

DI LUCA FRIGERIO

Il piccolo diavolo, il Salai, morì sparato. Un colpo di archibugio lo raggiunse a tradimento, in una notte buia, in una strada di Milano. Non c'erano testimoni, o, se ve ne furono, scomparvero subito, così che nessuno poté dire chi aveva premuto il grilletto. Qualcuno provò a ipotizzare che forse erano stati i francesi, che in quei giorni assediavano la città e spesso facevano incursioni oltre le mura. Ma i più scutevano la testa, come a dire che se l'era cercata; che non poteva finire che così, per quel tizio che viveva ben al di sopra delle sue possibilità e che era invischiato in maneggi e affari poco chiari; senza contare i tanti creditori che gli dovevano forti somme di denaro...

Era il 19 gennaio 1524, cinquecento anni fa. Quell'uomo, ucciso in circostanze così drammatiche e misteriose, aveva 44 anni e si chiamava Gian Giacomo Caprotti, ma era conosciuto come Salai. Era un pittore, uno degli allievi di Leonardo da Vinci: il suo prediletto, come tutti sapevano. Il maestro l'aveva accolto nella sua bottega a Milano quando aveva appena dieci anni, nel 1490, come garzone tuttora e come modello per le figure angeliche dei suoi dipinti. Gian Giacomo, del resto, sembrava proprio un cherubino, con quella testa bionda e ricciuta e il profilo greco. Un angelo nell'aspetto, un demone nei modi. Con naturalezza disarmante, infatti, era solito rubare, mentire, ingannare: i suoi compagni e Leonardo stesso. Che gli diede appunto quel soprannome di Salai (ovvero Salaino, uno dei diavoli del *Morgante* di Pulci), ma che alla fine gli perdonava tutto, ricoprendolo di attenzioni e di regali. Secondo le malelingue perché il fanciullo era l'oggetto delle sue attenzioni amorose. Più probabilmente perché vedeva in lui quel figlio che non aveva mai avuto. Gian Giacomo, infatti, al di là delle ribalderie e dei

colpi di testa, si era conquistato l'affetto e la stima del genio toscano per la sua devozione filiale, occupandosi anche di incarichi delicati che il maestro di volta in volta gli affidava. Tra le perplessità e l'invidia, possiamo immaginare, degli altri discepoli di Leonardo, forse più dotati, certamente più blasonati, rispetto a questo ragazzo arrivato dalla Brianza, figlio di un contadino di Oreno. Ancora vivente, Leonardo gli aveva donato metà della vigna che aveva ricevuto da Ludovico il Moro a Porta Vercellina. Poi, nel suo testamento, lo fece erede di alcune opere a cui teneva molto: forse anche della «Gioconda» stessa. Quella «Gioconda», chissà, che lo stesso Salai aveva copiato sotto lo sguardo premuroso e divertito del maestro, anche in qualche versione *desnuda* e ammiccante. Ecco, che cosa abbia davvero dipinto Caprotti nella sua trentennale carriera d'artista è da molto tempo uno dei temi più dibattuti tra gli studiosi leonardeschi, dai luminari ai dilettanti. E se ancora un seco-



L'opera attribuita al Salai, oggi in California

lo fa al Salai veniva attribuita qualsiasi opera che fosse anche solo vagamente vinciana, oggi il suo catalogo appare quanto mai incerto e problematico, per non dire pressoché vuoto. Con una certa unanimità gli si riconosce una copia del san Giovanni Battista adolescente - quello del Louvre - conservato alla Pinacoteca Ambrosiana. E anche una delle tante versioni della Madonna con Gesù Bambino e sant'Anna, tratta dal celebre cartone di Leonardo: quella che fu di san Carlo Borromeo e poi del santuario di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso, oggi finita in California, all'Università di Los Angeles.

Eppure di lavori Gian Giacomo Caprotti dovette averne fatti molti, a giudicare dalla fama che seppe conquistarsi tra i contemporanei, come testimonia lo stesso Vasari. Perché Salai era considerato un bravo imitatore di Leonardo, capace di «semplificare» le invenzioni del maestro in moduli più facilmente fruibili da un pubblico benestante, ma non particolarmente attrezzato dal punto di vista intellettuale. E il tutto, probabilmente, proprio con il benestare del Da Vinci, che poteva così accontentare, tramite il suo pupillo, una clientela più vasta e meno esigente. Per quanto ben remunerata, tuttavia, la sola attività di pittore non spiega la ricchezza accumulata da Salai nei suoi ultimi anni. Che forse era al soldo di Massimiliano Sforza (il figlio di Ludovico che aspirava a rientrare a Milano), mentre Leonardo era proiettato in Francia dal re Francesco, giostrandosi così tra pericolose relazioni, che potrebbero non essere estranee alla sua fine violenta.

Oppure no. Oppure Gian Giacomo fu solo sfortunato a trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato. Di certo le sorelle si consolarono presto, svendendo il patrimonio del fratello, compresi i presunti capolavori di Leonardo. Che se ne era già andato cinque anni prima, così che gli fu risparmiato il dolore per la tragica fine del suo piccolo diavolo.

MONZA

Persone fuori dal comune



Lo spettacolo teatrale «Persone fuori dal comune» arriva a Monza. Dopo Roma, Abbiategrosso, Castel Maggiore, Milano, Università Bicocca, Udine, e prima di Bologna, Novara, Trento, lo spettacolo tratto dall'omonimo libro di Michele Bertola (Rubbettino editore) con Silvia Giulia Mendola dal 12 al 14 gennaio sarà in scena a Monza al Teatro Binario 7. Al termine della prima serata incontro con gli autori, il regista e gli attori per un dialogo aperto sullo spettacolo. Così lo racconta Gloria Zavatta di Cesvi, fondazione a cui è devoluta parte del ricavato: «Lo spettacolo «Persone fuori dal Comune» è particolarmente toccante per la sua carica di energia e umanità. Anche grazie ai suoi attori (davvero bravi). Le storie di vita apparentemente comuni, ma in realtà straordinarie di tanti uomini e donne della pubblica amministrazione, impegnati a cambiarla dall'interno per il bene di tutti, ci rende uno spaccato dell'Italia. Lo spettacolo commuove, diverte e ci dona speranza». Per notizie sul libro e sullo spettacolo, e per prenotazioni per le serate al teatro di Monza, visitare il sito www.personefuoridalcomune.it.

Dialogo ebraico-cristiano, domenica incontro all'Auditorium San Marco



Promosso dalla Comunità pastorale Paolo VI e dal Gruppo milanese del Sae

Si intitola «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?» l'incontro promosso dalla Comunità pastorale Paolo VI e dal Gruppo di Milano del Sae (Segretariato attività ecumeniche), che si terrà domenica 14 gennaio alle ore 15.30 presso l'Auditorium San Marco di Milano (piazza San Marco, 2), in occasione della XXXV Giornata del dialogo ebraico-cristiano. Interverranno Elena Lea Bartolini De Angeli, docente di Giudaismo all'Issr di Milano; Brunetto Salvarani, presidente dell'Associazione Amici di Neve Shalom Wahat al-Salam e Manuel Buda, musicista, compositore, esperto di musica ebraica. L'ingresso è libero. Sarà possibile seguire l'incontro anche su Zoom. Per ricevere il link, scrivere a sae.gruppomilano@gmail.com. Diretta streaming sul canale youtube.com/c/SAEMilanoecumenica.

In libreria

Riti di famiglia, preghiere quotidiane

Il libro *Riti di famiglia. Gesti e preghiere della vita quotidiana* (Centro ambrosiano, 80 pagine, 10 euro) offre un affascinante percorso alla scoperta dei piccoli rituali familiari e del loro impatto profondo sulla crescita umana e spirituale, specialmente nell'ambito dei più giovani. Matteo Dal Santo, attraverso esperienze personali come l'accensione delle candele durante l'Avvento, delinea un quadro suggestivo di come questi gesti quotidiani possano plasmare la memoria esistenziale e spirituale, creando una connessione unica con la fede.

Incentivando i lettori a riflettere sulle proprie esperienze, l'autore suggerisce modi per integrare la fede nella vita quotidiana attraverso gesti semplici e significativi.

Riti di famiglia invita i lettori a esplorare il ricco tessuto dei rituali familiari, riconoscendoli come ponti fecondi tra la fede e la vita quotidiana. Il libro si presenta come una risorsa preziosa per chiunque desideri arricchire la propria esperienza familiare, sottolineando come il Signore sia già presente nelle azioni quotidiane, interessando con noi la trama della vita familiare.



Proposte della settimana

Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: **Oggi alle 8** il Vangelo della domenica; **alle 8.15** *La Chiesa nella città*; **alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano. **Lunedì 8 alle 8** Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì) seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano; **alle 9.15** Preghiere del mattino (anche martedì, giovedì e venerdì); **alle 12.30** *Metropolis* (anche da martedì a venerdì). **Martedì 9 alle 18** *Pronto, Telenova?* (anche da lunedì a venerdì); **alle 19.35** *La Chiesa nella città* oggi (anche da lunedì a venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della

Chiesa ambrosiana. **Mercoledì 10 alle 8.45** Udienda generale di papa Francesco; **alle 10** Preghiere del mattino; **alle 19.15** *TgN sera* (tutti i giorni da lunedì ai venerdì). **Giovedì 11 alle 18.30** *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Venerdì 12 alle 7.30** il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica); **alle 21** *Linea d'ombra*. **Sabato 13 alle 8** il Vangelo della domenica; **alle 9** *La Chiesa nella città*. **Domenica 14 alle 8** il Vangelo della domenica; **alle 8.15** *La Chiesa nella città*; **alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano.

